

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

## AMERICA

Aperto 1906

---

### Il progetto della nuova legge d'immigrazione

ALLA

Camera federale di Washington

---

Il progetto di legge sull'immigrazione, presentato dall'on. Gardner alla Camera dei rappresentanti di Washington, che imponeva, come condizione di sbarco negli Stati Uniti, ad ogni immigrante una tassa di venticinque lire ed un esame intorno al grado d'istruzione, è stato approvato, ma con modificazioni così radicali, da non parere più quello.

L'unica clausola rimasta inalterata è quella che provvede all'istituzione di un ufficio d'informazione a Ellis Island, il cui scopo si è di evitare l'agglomeramento degli immigrati in New-York e degli Stati dell'est dirigendo la corrente immigratoria verso il sud e verso l'ovest con l'informare i nuovi arrivati delle opportunità che loro offrono le diverse località dell'Unione.

La clausola di aumentare la tassa da dieci a venticinque lire, venne pure respinta.

L'on. Gardner nel sostenere questa misura da lui presentata, disse che questa proposta dell'aumento di tassa, avrebbe ottenuto l'effetto di far scemare l'affluenza di quella classe d'immigranti cui si vorrebbe imporre l'esclusione dagli Stati Uniti e che gli americani qualificano col nome generico di *non desiderabili*.

Contro la proposta dell'aumento di tassa, parlarono i rappresentanti Bennett e Bartholdt, i quali fecero comprendere che tale misura non avrebbe raggiunto l'intento di escludere i non desiderabili che sarebbero precisamente gli italiani meridionali, gli ungheresi, i polacchi e gli slavi perchè costoro emigrano singolarmente; ma avrebbe invece colpiti i tedeschi, i danesi, gli svedesi, i norvegesi, i finni, gli irlandesi, scozzesi e inglesi, i quali emigrano con le loro famiglie.

Riguardo alle recenti atrocità commesse in Russia ed all'aumento dell'emigrazione ebraica, gli onorevoli Sittaner e Goldfogle di New-York parlarono con tanta passione, che la Camera adottò il seguente emendamento, in luogo dell'eliminata clausola:

« Un immigrante che provasse di esser venuto in America al solo scopo di sfuggire alla persecuzione o alla punizione per supposte offese alla religione ed al potere costituito nel suo paese, dovrebbe essere ammesso, anche se non avesse un soldo in suo possesso o che non si trovasse in condizioni da poter subito guadagnarsi la vita ».

L'altra causola dell' « *educational test* » che aveva suscitata una forte agitazione, venne pure respinta.

Sempre riferendosi alla persecuzione, cui sono fatti segno gli ebrei in Russia, l'on. Gardner presentò, a proposito della questione dell'analfabetismo, la seguente mozione, che venne pure approvata:

« Nel caso che un immigrante cercasse rifugio in queste terre ospitali dalle persecuzioni nel suo paese per ragioni di politica e di religione, dovrebbe essere ammesso senza riguardo al suo grado di istruzione e di intelligenza ».

Caduta la clausola dell' « *educational test* » venne in sua vece adottata un'altra misura, che provvede alla creazione di una commissione composta di due senatori, nominati dal Presidente del Senato, di tre rappresentanti, scelti dallo « speaker » della Camera, e di due cittadini nominati dal Presidente dell'Unione, con l'incarico di investigare tutto ciò che riguarda il fenomeno dell'immigrazione, specialmente in relazione alla questione dell'analfabetismo, e di riferire al Congresso il risultato dell'inchiesta, sottoponendo al medesimo le proposte che la Commissione sarà in grado di formulare dopo un attento esame della questione.

Nessun timore quindi per i nostri connazionali: non si deve essere letterati per andare in America in cerca di fortuna, la via è ancora aperta.

Non è però neppure il caso di parlare di vittoria. Il famoso progetto dell' « *educational test* » fu respinto con 128 voti contro 116, e per ottenere questa irrisoria maggioranza di 12 voti alla camera dei rappresentanti di Washington, ci volle tutta l'energia e la formidabile eloquenza dello « speaker » Cannon. La votazione ha mostrato quale sia l'umore dei rappresentanti del popolo americano, e quali le sue simpatie verso la classe degli immigranti *non desiderabili*.

La vittoria in questo caso, se pure c'è, è tutta degli ebrei; poichè la maggioranza del voto è stata soprattutto ottenuta per la gran voce di protesta da essi levata — e nei comizi e per mezzo dei giornali con l'influenza dei loro rappresentanti — contro una legge che avrebbe chiuso le porte in faccia a gente sfuggita alle persecuzioni della polizia russa, bisognosa di pace e di pane.



—\*— **BRASILE** \*—

# Missione del Paranà

Lo Stato del Paranà, che costituiva una parte della Provincia di S. Paolo, venne da quella separato nell'anno 1853, e d'allora cominciò a formare Provincia da sè.

Caduto poi l'impero nel 1889, fu eretto come le altre 19 Provincie a Stato, unito alla Confederazione della repubblica del Brasile, ma con un governo proprio costituito da un governatore e da una camera di deputati. Il governatore ed i deputati vengono eletti ogni quattro anni dal popolo.

La superficie dello Stato è di diecimila leghe quadrate.

È bagnato da un lato dall'Atlantico, che gli offre in Paranaguà e Guaratuba porti sicuri, ed è diviso dagli altri Stati da formidabili catene di monti e da maestosi fiumi.

La temperatura delle zone più elevate, da 900 a 1200 metri ha una media di 17 centigradi, variando fra i 4 ed i 30 gradi. Nelle regioni intermedie, dove le alture variano da 180 a 500 metri, la media è di 19 e non sorpassa mai i 30 gradi. Nel littorale invece la temperatura oscilla tra i 10 ed i 35 gradi.

Le stagioni non si avvicendono con regolarità. L'estate succede rapidamente all'inverno e l'inverno all'estate; l'inverno però è mitissimo.

La capitale dello Stato è Curityba, città di recente costruzione. Conta 40000 abitanti circa, e la popolazione è in via di notevole aumento. È situata sul primo altipiano, a 900 metri sul livello del mare, a 50 chilometri circa dal porto di Paranaguà, cui è unito da una rete ferroviaria.

Più o meno lontano dalla capitale stanno formandosi grossi centri e città, tra le quali primeggiano le già antiche città marittime di Paranaguà, Antonina e Moretes; e su gli altipiani, Campo Largo, Lapa, S. José dos Pinkaes, Castro, Ponta Grossa, Tibagy, Guarapuava, ecc.

Le selve vergini abbondano nel Paranà. Le terre sono in perfetto abbandono ed appartengono in parte allo Stato ed in parte ai privati.

Gli stranieri, in maggior parte agricoltori, residenti nello Stato del Paranà, si possono calcolare a 100,000. La Polonia è quella che ha dato il maggior contingente di immigrati.

I primi fra gli stranieri, eccezione fatta dei portoghesi, che si stabilirono nel Paranà, furono i tedeschi, i quali sono oggidì i monopolizzatori del denaro e del commercio in Curityba.

Trent'anni or sono molte famiglie italiane, emigrate dal Veneto, andarono a stabilirsi presso il littorale del Paranà, e precisamente a Paranaguà e Morettes, dove trovarono d'occuparsi nella costruzione



CHIESA E SCUOLA DI SANTA FELICITADE NEL PARANÀ.

della linea ferroviaria, che unisce Curitiba, la capitale, col porto di Paranaguà.

Dopo alcuni anni, compiuti i lavori della costruzione della linea ferroviaria, gli italiani, abbandonato il litorale, salirono all'altipiano, che s'innalza a quasi 1000 metri sul livello del mare.

Ai loro occhi si offriva un'immensa estensione di territorio coperta da folte e spesso impenetrabili foreste, nelle quali emergeva l'eccelsa *arancazia*, che è il pino del Paraná, e da vastissimi terreni completamente abbandonati.

Qua e là qualche mal difesa capanna, piccole mandre di animali bovini di una razza molto scadente, nessuna strada, appena appena qualche stretto sentiero.

Qui si stabilivano i primi coloni italiani, e col denaro guadagnato nei lavori ferroviarii, comperarono, parte dal governo e parte dai privati, una larga porzione di quelle terre. Diedero subito mano alla costruzione di cappole di legno e alla meglio vi si accomodarono.

Disfatti i boschi, disseccate ed abbruciate le legna, incominciarono dal seminarvi il granturco, che nel Brasile dà un prodotto abbondantissimo, anche nei terreni non concimati.

Più tardi seminarono fagiuoli, patate e legumi d'ogni sorta. La coltivazione del grano intrapresa dai coloni, diede magri risultati e perciò venne abbandonata.

Diedero invece buoni risultati l'avena e la segale nei terreni ben coltivati. Ma le risorse maggiori le trovarono nella coltivazione dell'*Herva mate* — *ilex paragnaensis* — la quale cresce quasi spontaneamente, e non ha bisogno di molte cure.

Tutti sanno il consumo che si fa di questo prodotto nelle varie repubbliche dell'America Meridionale, e come questa foglia somministri una bibita gradita a quelle popolazioni, che ne fanno un largo uso. Da 20 a 30 milioni di kilogrammi di questa *Herva* escono annualmente dal Paraná.

Gli italiani appresero molto facilmente l'arte di confezionare questa foglia e renderla atta al commercio, e con un esito così felice, che l'*Herva* da loro ammanita incontra sui mercati maggior favore e viene esitata a un prezzo superiore a quella prodotta dagli indigeni.

Ma per esportare i prodotti della terra era pur necessario aprire delle strade. E ciò fecero appunto i coloni; sostituendo ai sentieri incomodi, delle strade carreggiabili, e alle grotte dei muli — l'unico mezzo di trasporto che fosse in uso in quelle regioni — dei carri capaci di grosso carico.

La lontananza dalla patria, il lavoro faticosissimo, la mancanza di assistenza religiosa, non avevano spento nel colono veneto l'avita fede.

E però pensava con un sentimento di tristezza alla Chiesa del paese natio, alle belle funzioni che vi si celebravano, ai Sacramenti dai quali soleva attingere forza e consolazione nella sua vita scabrosa di po-



SCUOLA FEMMINILE DI SANTA FELICIDADE.

— 111 —  
vero contadino, al buon parroco che spezzavagli il pane della divina parola, che gli educava i figli alla pietà ed alla virtù, che lo confortava ammalato, lo assisteva morente, e con riverenza componeva le sue ossa nel cimitero del paese, in terra benedetta.

Mossi da questi pii desideri i buoni coloni fabbricarono una chiesetta di legno, vicina alle lore casipole. E qui, nelle domeniche ed in altre feste di divozione, convenivano i coloni per recitare il Santo Rosario e cantare delle sacre canzoncine.

Un colono zelante e timorato di Dio raccoglieva tutte le domeniche nella chiesetta i fanciulli e le fanciulle, per insegnar loro il catechismo.

Così tirarono innanzi per parecchi anni, non cessando mai dal pregare Iddio, perchè inviasse loro un buon sacerdote, che si pigliasse cura delle anime loro.

Il Signore esaudi le preghiere di quei buoni coloni e mandò loro i Missionari della Congregazione di S. Carlo, i quali, sotto la direzione del defunto P. Colbacchini, intrapresero l'erezione di altre chiese di legno nei diversi piccoli centri, dove s'erano aggruppati gli italiani, e diedero anche un migliore assetto agli interessi materiali della colonia.

A questi primi padri ne succedettero degli altri, i quali migliorarono sempre più le condizioni religiose della colonia, erigendo delle chiese in muratura, che per l'eleganza delle loro linee architettoniche sono di vero ornamento alle diverse colonie. E così s'orsero le chiese di Rondina, Timbituva, Ferraria, Campo Comprido, Umbarà, Gabriela e Pilersigno.

Notevole tra le altre è la Chiesa della colonia di Santa Felicitade — della quale diamo l'illustrazione nel presente numero — retta con zelo e con senno per ben dieci anni dal P. Francesco Brescianini.

Fra la Chiesa ed il campanile — come si può vedere dalla illustrazione — venne costruito un bellissimo fabbricato per uso di scuola. La scuola è frequentata da 200 fanciulle e da 60 bambini, sotto la direzione delle Suore Apostole del Sacro Cuore. Non è dire quanto bene sia venuto alla colonia dall'istituzione di questa scuola provvidenziale. Nel breve giro di sei anni la scuola delle fanciulle diede dodici ottime Suore e un numero non indifferente di buone madri di famiglia, ornamento e vanto della colonia del Paranà.

Questa pacifica colonia che al suo nascere contava soltanto 40 famiglie, ora ne conta più di 200, con una popolazione di 2000 abitanti circa. Sono tutti piccoli proprietari che vivono indipendentemente ed agiatamente, e che devono la loro prosperità alla loro costanza e tenacia nel lavoro, e al senno degli ottimi missionari che paternamente li guidano sul sentiero della virtù e dell'operosità.



# MISSIONE DEL RIO GRANDE

Le avventure di un Missionario sperso tra le foreste di Rio Grande.

*Encantado, Maggio 1906.*

Mi ero incamminato dall' Antagorda diretto alla cosiddetta Cerchiada, per arrivare alla quale si impiegano sei ore di cammino attraverso la foresta. Si offrirono di accompagnarmi due giovanotti alemanni, perchè non mi avessi da perdere in quei labirinti di sentieri che non sono sentieri, ma un qualchecosa di indefinibile e che bisogna vedere, per farsene un'idea.

Partii a bella posta alle 11,30 ant. per avere davanti a me un tempo maggiore di quanto occorreva per attraversare la foresta, sapendo benissimo che talvolta non bisogna fidarsi del computo, che fanno i figli di questa terra riguardo al tempo da impiegarsi nel viaggio. Avendo con me una buona bestia e forte, resistente anche ad un viaggio lungo e scabroso, io calcolai di fare la strada in minor tempo di quanto mi era stato detto.

Camminai per due ore e mezzo senza incidenti: ma ad un certo punto incominciai a trovare quei cosiddetti sentieri, sbarrati da un gran numero di piante, che rendevano impossibile il continuare il viaggio. Disgraziatamente i miei compagni, contro l'usato, non avevano portato con sè la roncola indispensabile quando si attraversano le foreste.

Saltammo giù da cavallo e con una fatica che è più facile immaginare che descrivere, ci ponemmo all'opera per aprirci un passaggio e ritornare, dopo schivate le piante cadute, nella strada libera. Non avendo niente per tagliare le piante, due di noi andavano avanti, uno da una parte e l'altro dall'altra, ad allargare e piegare le piante, mentre il terzo coi tre muli passava in mezzo al passaggio improvvisato in questo modo. Così facendo ogni volta che cimbattevamo in questi alberi caduti, andammo avanti un bel pezzo di tempo, perdendo però qualche ora nello scendere e nell'aprirci il cammino.

Ad un certo punto trovammo la strada sbarrata di nuovo, perchè un proprietario aveva fatto il taglio di una parte del bosco cosicchè ci toccò fare un'altra digressione nella foresta fitta, con nuova fatica e nuova perdita di tempo.

A questo punto incominciai ad intravedere che la sarebbe andata a finir male, ma non mi perdei di coraggio, anzi animava i miei giovani compagni, perchè proseguissero con alacrità quel cammino pieno di fatica, di noie ed incerto. Era però stabilito che, per quanto ci faces-

simo coraggio, doveva succederci quello che temevamo e che nessuno di noi osava dire, sebbene tutti lo pensassimo.

Difatti, contro le nostre previsioni, più andavamo avanti e più trovavamo la via sbarrata dalle piante cadute. Il motivo di questo numero straordinario di piante svelte, era stato un terribile uragano, che aveva imperversato la notte antecedente, portando la rovina per dove soffiava.

Con grande pazienza e con grande costanza continuammo a proseguire il lavoro di apertura di strada, ma finalmente, in causa del molto tempo perduto, cadde la notte e ci colse nella foresta. Andammo avanti ancora per una mezz'ora, in mezzo delle tenebre, nell'incertezza, titubanti, battendo della testa, di quando in quando, nelle piante che si erano piegate sotto la furia dell'uragano, andando a rischio d'ammazzarci; quando con orrore ci accorgemmo di trovarci nel cuore della foresta, fuori di strada. Una nuova pianta che sbarrava la via, fece deviare il primo *cavaliere* e trovandosi per caso in quel punto la foresta aperta, continuammo in quella direzione e fummo persi.

Uno dei compagni che aveva quindici o venti fiammiferi, li accese ad uno ad uno, per cercare la strada, ma si giunse all'ultimo fiammifero senza alcun risultato. Prima di accendere l'ultimo, che per noi era quasi un'ancora di salvezza, ci radunammo a consiglio, per decidere se dovevamo accenderlo o no. Sperando che quell'ultimo ci portasse fortuna, decidemmo di accenderlo.

Allo scattar della fiamma una grande speranza ci faceva battere il cuore fortemente. Ma la fiamma apparve, durò poco e scomparve, lasciando intorno a noi il buio pesto e fuggando dai nostri cuori ogni speranza di uscita.

Povero missionario! credeva il giorno dopo di andare a spezzare il pane della parola di Dio ai poveri emigrati italiani, lontani dalla Chiesa e dal prete, ed ora davanti a sè non vedeva nemmeno più la speranza di uscire da quella foresta, e nella sua mente passava, come ombra sinistra, la possibilità di dover morire di fame in quel luogo solitario, senza un rimpianto.

Ma il pensiero che *est Deus in Israel* mi venne a confortare, e pensando che quanto accadeva era permesso da Dio, mi feci coraggio ed ogni timore svanì.

Mentre mi indugiava in questi pensieri, <sup>→ ma</sup> ecco che la mula di uno dei miei compagni, stanca dal viaggio lungo e faticoso ed affamata, si diede a fuggire, tornando indietro. Avvertii allora il mio compagno di questa nuova disgrazia ed egli si pose ad inseguire l'animale in quell'oscurità. Come Dio volle, poté raggiungere la bestia che aveva trovata la strada perduta, e così da un male nacque un bene.

(Trovata la strada, prima d'incamminarci, avvertii i miei compagni che se per caso trovavano ancora piante attraverso la via, scendessero da cavallo, e non si procedesse senza essere andati prima a cercare la strada e senza avere aperto il cammino davanti a noi.) Così potemmo

proseguire ancora un poco, finchè giungemmo ad un posto, ove trovammo la strada chiusa e la foresta così fitta da indurci a credere d'aver smarrita la strada un'altra volta.

Io ritornai indietro in cerca della strada, ma inutilmente. I miei compagni al vedermi ritornare senza risultato, mi dissero che, tutto considerato, il miglior partito era di fermarsi in quel luogo, per non correre il rischio di perdersi nella foresta senza speranza di salvarsi.

(Questa sentenza, data da gente pratica dei luoghi e non usa a spaventarsi dei pericoli, m'impensieri. Ma non c'era altra risoluzione da prendersi, e convenne abbassare il capo e adattarsi a quanto il cielo aveva decretato.)

Tirammo giù la sella, la pelle e la coperta e con esse ci preparammo il letto per quella notte.

Il temporale del giorno innanzi aveva portata un freddo eccezionale che, unito all'umidità del bosco, non era certo coefficiente di sonno, sebbene si fosse stanchi morti.

I miei poveri compagni per la grande stanchezza si gettarono subito a terra come corpi morti, ma li vidi subito scattare come una molla, quando li avvertii che prima di riposare era conveniente dare un saluto a Colui che castigandoci ci amava. Si inginocchiarono allora sulle pelli e vidi che pregavano di cuore, nè si ricaricarono che quando s'accorsero che io finiva le mie orazioni.

Mi coricai allora anch'io, ma un quarto d'ora dopo già era in piedi a fare un po' di moto, per scacciare il freddo che s'impossessava di me mentre stavo fermo. Ma anche in piedi non poteva reggermi per la stanchezza, ond'è che dopo poco doveva rigettarmi disteso a terra.

E così in quella continua alternativa di alzarmi e coricarmi ogni dieci minuti, passai quella notte interminabile e intollerabile per un tremendo mal di capo che mi colse, causato forse dal freddo e dalla eccessiva stanchezza.

Giunsero finalmente le sette ore del mattino, quando la prima luce incominciava ad infiltrarsi attraverso gli alberi della foresta. Uno dei miei compagni preparò i muli per la partenza, ed io coll'altro andai in cerca della strada, che con la luce, non tardammo tanto a trovare.

Camminando un'ora e mezzo ci trovammo alla Cerchiada, ove trovai una colonia eccezionalmente buona, la quale, al vedere il missionario, sospese ogni lavoro, ed al sentire che per la stanchezza non aveva più il coraggio di aspettare a celebrare la Messa, mi pregarono e mi fecero tante istanze che finii per decidermi di aspettare, finchè la gente arrivasse. Ma io ero digiuno dalle undici del giorno innanzi, e già erano giunte le undici di quel giorno che io ancora non aveva incominciata la Messa.

# ATTI DI CHIAMATA E PASSAPORTI

L'art. 1° del regio decreto 20 novembre 1902, n. 523, che modifica l'art. 3 del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, sul rilascio dei passaporti per l'estero, dispone doversi negare l'emissione del *nulla osta* e la concessione del passaporto alle persone soggette ad essere respinte dal paese di destinazione in virtù delle norme localmente in vigore sull'immigrazione.

I casi che possono dar luogo a reiezione non sono, però, sempre nettamente definiti dalle leggi straniere: epperò taluni Sindaci del Regno hanno adottato il temperamento di esigere, quando trattisi di donne sole, di giovanetti, di individui in età avanzata, di persone, insomma, delle quali sia dubbia l'ammissione nel paese di destinazione, la presentazione di un *atto di chiamata*: di un atto, cioè, dal quale risulti che una persona già stabilita all'estero, chiama presso di sé l'emigrante, si obbliga a fornirgli il necessario affinché non cada a carico della pubblica beneficenza, ed a prestare le debite garanzie presso le autorità preposte all'immigrazione, perchè al chiamato sia permesso lo sbarco.

Avviene talora che lo stesso emigrante si provvede di propria iniziativa dell'atto di chiamata e lo esibisce al Sindaco per ottenere l'emissione del *nulla osta*.

E poichè tali atti devono, per aver valore nel Regno, essere legalizzati dal Ministero degli affari esteri, fu proposto il quesito se, quando il chiamato vada all'estero *a scopo di lavoro*, o vada a raggiungere la famiglia, o persona di famiglia, che già trovasi all'estero *a scopo di lavoro*, gli atti stessi si debbano esentare dalla tassa di bollo e da quella di legalizzazione (art. 5 della legge sull'emigrazione ed art. 6 del regio decreto sulla concessione di passaporti per l'estero).

Al quesito, esaminato da questo Ministero e da quello delle finanze, fu data la seguente soluzione:

1. gli atti di chiamata concernenti persone circa le quali siavi dubbio che possano essere respinte dal paese di destinazione in virtù delle norme localmente in vigore sull'immigrazione (giovanetti, donne con figli in tenera età, o donne sole, inadatte a proficuo lavoro, persone in età avanzata, ed, in genere, chi ha bisogno dell'appoggio, di qualcuno al momento dell'arrivo), sono esenti, sotto l'osservanza delle condizioni indicate nei numeri 2 e 3, dalla tassa di bollo e da quella di legalizzazione;

2. la trasmissione dell'atto al Ministero degli affari esteri deve essere fatta dal Sindaco, con obbligo a questo di unirvi un certificato proprio, in carta libera, dal quale risulti che il chiamato emigra a

*scopo di lavoro*, oppure che va a raggiungere la famiglia, o persona di famiglia che già trovasi all'estero *a scopo di lavoro*;

3. della produzione del certificato sarà fatta menzione nella legalizzazione ministeriale.

Ciò per quanto riguarda le formalità da compiersi nel Regno.

Per quel che concerne la compilazione o la legalizzazione degli atti di chiamata per parte degli Uffici consolari, è evidente che le dette operazioni dovranno essere gratuite ogniqualevolta riguardino le indicate categorie d'individui, e siano chieste da persona di famiglia (ascendente, discendente, coniuge, fratello o sorella) del chiamato, la quale trovisi all'estero *a scopo di lavoro*.

Giova qui ricordare che l'atto di chiamata è, all'infuori delle circostanze specificate nella presente circolare, un documento superfluo, fonte di inutili spese e di perdite di tempo per gli emigranti; per cui i signori sindaci vorranno limitarsi ad esigere la presentazione dell'atto stesso nei soli casi in cui le condizioni di età, o le condizioni fisiche dell'emigrante siano tali da far temere che esso possa essere respinto al porto di provenienza.

Così, non si dovrà imporre la presentazione di detto documento alle donne maggiorenni atte a proficuo lavoro, anche se viaggino sole, ed ai giovani prossimi alla maggiore età, i quali siano di sana e robusta costituzione e muniti del consenso previsto dall'art. 3 del regolamento sulla concessione di passaporti per l'estero.

Occorre, insomma, inceppare quanto meno sia possibile la partenza di chi voglia spiegare all'estero la propria attività e si mostri perfettamente idoneo ad affrontare la prova.



— ✨ DAGLI STATI UNITI ✨ —

## Notizie Varie

**Comunicato delle compagnie di navigazione.** — Le compagnie di navigazione hanno ultimamente comunicato ai propri agenti quanto segue:

« Piacciavi prender nota che le Autorità d'Immigrazione sono contrarie alla sbarco di ragazzi sotto i 14 anni di età i cui genitori, o uno di questi, rimangano in Europa; per questa ragione non dovete emettere biglietti antipagati per ragazzi sotto i 14 anni d'età che vengono qui con amici o parenti, o che vengono qui a raggiungere amici o zii, cugini ecc., e che lasciano i loro genitori od uno di questi in Europa.

In conclusione antipagati per ragazzi sotto i 14 anni di età saranno solo accettati se questi verranno accompagnati dai loro genitori, oppure se i loro genitori risiedono negli Stati Uniti ».

\*  
\* \*

**La distribuzione dei premi ai fanciulli della Scuola Catechistica di New-Haven Conn.** — Dall'ottima *Parola Cattolica* di New-Haven togliamo quanto segue:

« Il sorteggio dei premi pei ragazzi e ragazze della Dottrina Cristiana riuscì veramente una festa gaia e simpatica, domenica scorsa alla Germania Hall.

Si aprì la festa con un coro di bambine, preparato e fatto eseguire dalla signorina Loreta Verdi. Vi furono vivaci dialoghetti in italiano, inglese e francese.

La piccola bambina Terranova di 4 anni piacque tanto col suo balletto e le sue sonatine al piano, accompagnata dal fratellino.

Si chiuse la festa con un altro coro fatto eseguire dalla sullodata signorina Verdi.

I giovanetti fratelli Russo eseguirono un pezzo per violino e piano.

La innata vivacità dei fanciulli servì a rendere più allegra la festa.

Il Rev. P. Barbato rivolse brevi parole agl'intervenuti, dimostrando la necessità di doverci noi italiani occupare seriamente dell'educazione fisica, morale e religiosa dei fanciulli.

Il Sacro Cuore di Gesù voglia benedire lo zelo dei Missionari di S. Carlo, che secondo lo scopo della loro Congregazione si occupano del benessere morale e materiale degl'italiani, e specialmente della gioventù.

\*  
\* \*

**La ripartizione della ricchezza in America.** — New York è senza dubbio la più ricca città al giorno d'oggi: la sua ricchezza viene calcolata dall' « Herald » a 13 miliardi di dollari. Negli Stati Uniti la valuta d'oro ascende a 1320 milioni di dollari, superando così quella d'ogni altra nazione; nel complesso essi producono un terzo del carbone e granone e tre quarti del cotone di tutto il mondo, più ferro e più acciaio che l'Inghilterra e la Germania insieme. Le ferrovie americane trasportano annualmente più merci che quelle di tutte le altre nazioni complessivamente. L'aumento della ricchezza è di circa 8 milioni di dollari al giorno.

Eppure in questa nazione, così enormemente ricca vi sono, secondo le statistiche ufficiali, tre milioni di abitanti in assoluta miseria; nelle officine e nelle miniere americane lavorano 1,500,000 ragazzi fra i dieci

e quindici anni; e a New York per ogni dodici persone morte una vien sepolta nel campo santo dei miserabili (potter's field).

Secondo calcoli attendibili, vi sono negli Stati Uniti 10 patrimoni che complessivamente ammontano alla somma di 2 miliardi; 98 che insieme sono computati a 3 miliardi; ed altri 1300 che insieme contano 10 miliardi quindi 5000 proprietari americani posseggono in danaro ed in beni immobili 15 miliardi, ossia circa una sesta parte di tutta la ricchezza nazionale. Al contrario, più di 4.000.000 di famiglie americane devono vivere con meno di 400 dollari all'anno, e per ogni venti famiglie soltanto una può contare su più di 500 dollari annui.

\* \* \*

**Immigranti respinti.** — Gli immigranti respinti da New York nella prima quindicina di Giugno, raggiunsero la cifra di 1753. Il Commissario d'immigrazione On. R. Watchorn ha detto che non si deve essere sorpresi se l'anno fiscale, che finisce al 1.º luglio prossimo, darà un'entrata di 1.000.000 di immigrati pel solo porto di New York.

In quest'anno la cifra degli sbarcati in questo porto supera già gli 870.000 immigrati.



## LA SOCIETÀ SAN RAFFAELE

per la protezione degli immigranti Italiani in BOSTON

*Crediamo far cosa grata ai nostri lettori col riprodurre nel nostro Bollettino almeno in parte la **Monografia** che il M. Rev. P. ROBERTO BIASOTTI mandò all'esposizione di Milano per far conoscere la nostra **Società di S. Raffaele** per la protezione degli Emigrati italiani in Boston.*

I.

**Gli Italiani nel New England.**

**La prima Colonia.**

La Nuova Inghilterra, cioè quella parte degli Stati Uniti del Nord America che comprende gli Stati del Massachusetts, Connecticut, Rhode-Island, Maine, Vermont, e che ha, come capitale e come sbocco commerciale precipuo, Boston, può vantare l'onore di aver ospitato la prima colonia italiana negli Stati Uniti.

È un fatto storico noto a tutti quello della scoperta della New England fatta dal veneziano Sebastiano Caboto. Se, quindi tutta l'America debba essere ospitale a noi per la scoperta di Colombo, deve

esserlo in particolare questa parte d'America che l'audacia di un altro italiano rivelò al mondo.

La famiglia Cabot è una delle prime della New England. Come essa si riannodi al ceppo italiano è facile congetturare dopochè è ammessa la sua connessione al ramo Anglicizzato dei Caboto veneziani.

C'è un altro fatto storico che è ignorato dai più ma che è attestato da un cronista della cui fedeltà nessuno dubita. Ci sia lecita questa parentesi che non è nè intempestiva nè inutile.

Samuel Sewall, giudice a Boston, scrisse un Diario che va dal 1674 al 1729. È in questo libro, prezioso per la storia, che noi troviamo la prima menzione degli Italiani in America, eccezione fatta dei grandi scopritori.

Uno dei primi nomi italiani non ci fa troppo bella figura, veramente. È quello di Giacomo Begelo — originalmente Bigello, se s'ha da seguir la pronuncia — abitante a Watertown. Costui con un certo Stebbin aggredì e bastonò certi signori Stoughton e Dudley. Bigello passò una notte al fresco: poi dette cauzione e uscì: apparve poi in corte dove fu multato di dieci sterline; ma egli non pagò mai questa multa, perchè gli fu imposta come « condanna condizionale ». Dovette però dar garanzia di buona condotta. L'aggressione avvenne venerdì 16 ottobre, il processo il 3 novembre 1685.

Un altro Begelo appare nel Diario al 15 aprile 1693: egli è Samuele Begelo. Sewall dice testualmente:

« Feci una scarozzata col Capitano Gookin per dare un'occhiata più esatta a Watertown, affinchè potessi meglio considerare le petizioni concernenti il luogo per una « Casa di riunione » arrivammo circa presso la casa di Samuele Begelo, vicino al termine della gran pianura ».

Questa menzione dei Begelo è l'ultima del Diario.

La pronuncia inglese della parola Begelo e anche della parola Bigello, è Bighello, con accento tonico leggermente marcato sulla prima sillaba.

Quegli che curò la stampa del Diario di Samuel Sewall dopo il nome di Giacomo Begelo pose tra parentesi: *Bigelow*.

Ora questo cognome è attualmente uno dei più illustri e dei più comuni nella New England. La famiglia cui appartiene è tenuta ed è fuor di dubbio tra le prime e più opulente di questi Stati.

La lingua inglese non ci offre nessuna base per l'origine di questo cognome. Caso rarissimo, se non addirittura ignorato nella statistica.

Dobbiamo concludere perciò che i diffusi e ricchi Bigelow debbano l'origine agli Italiani Bigello domiciliati a Watertown con possedimenti « vicino al termine della gran pianura? ».

È di questa opinione la più grande autorità storica della New England. E chi scrive ebbe l'onore alto di udir confermare la cosa dall'illustre Signora *Julia Ward Howe*, la celebre autrice e poetessa americana, a cui l'amore delle cose nostre dà il diritto di portare il nome — da lei ambito — di *Nonna degli Italiani*.

Ove questa opinione sia vera — e nessuno può negare la efficacia della sua prova storica — gli Italiani occupano un posto già rilevante nella storia della New England.

Nel 1679 vediamo un Giuseppe Brisco che entra a far parte della commissione di vigilanza per la città nella South Company di Boston. Costui o certo un Signor (Mr.) Brisco abitava nel 1703 in casa del figlio del Sewall.

*(Continua).*

---

## RINGRAZIAMENTO

---

La Pia Opera dei Tabernacoli che ha sede nel Collegio delle Dame Orsoline anche quest'anno volle venire in aiuto della nostra povera Missione confezionando due **pianete**, due conopei per pissidi e quattro stole doppie per Missionari.

Abbia la Pia Opera i nostri più vivi ringraziamenti ed i fervidi voti per la prosperità dell'Opera stessa e delle ottime Signore che con tanto amore e generosità vi cooperano.

---

## PREGHIERA.

*Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.*

*Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimere il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.*

*Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.*

---

*Imprimatur:*

Can. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

---

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.